

ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DI FERRARA

MUSEOLOGIA SCIENTIFICA E NATURALISTICA

Volume 11/1 (2015)
ISSN 1824-2707

LE RISORSE INVISIBILI

**La gestione del patrimonio
archeologico e scientifico
tra criticità e innovazione**

Ferrara, 29 settembre 2014

ATTI

BRUNELLA MUTTILLO
MARINA CANGEMI
CARLO PERETTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
2015



Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione

Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Redazione: Brunella Muttillio, Marina Cangemi, Carlo Peretto

Testi di:

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici

Marina Cangemi, Matteo Galli, Brunella Muttillio, Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra

Carmela Vaccaro

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Economia e Management

Fabio Donato

Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali

Anna Maria Montaldo, Anna Maria Visser Travagli

Direzione Generale per le Antichità, Servizio III, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Jeannette Papadopoulos

Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna

Luigi Malnati

Ministero Economia e Finanze, Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio - Ufficio II

Francesca Tosti

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Elena Plances, Elizabeth Jane Shepherd

Università degli Studi di Ferrara, Master MCM - MuSeC, Economia e Management dei Musei e dei Servizi Culturali

Anna Maria Visser Travagli

Muse - Museo delle Scienze di Trento

Michele Lanzinger

TekneHub del Tecnopolo Emilia-Romagna

Marcello Balzani

Département de Préhistoire, Muséum national d'Histoire naturelle, Paris, France

François Sémah

Consulente esperto di tecnologie a radiofrequenza

Enrico Benes

Impaginazione: Brunella Muttillio

In copertina: Laboratorio di Paleobiologia dei grandi mammiferi dell'Università degli Studi di Ferrara. Collezioni di confronto (foto: M. Cangemi).

ISSN 1824-2707

DOI: <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/11/1>

Annali dell'Università degli Studi di Ferrara
Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 36/21.5.53

Mutillo B., Cangemi M. & Peretto C. (Eds) 2015. *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione*. Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Sez. Museologia Scientifica e Naturalistica, volume 11/1 (2015), pp. 84.

Copyright © 2015 by
Università degli Studi di Ferrara
Ferrara

Indice

Premessa	3
<i>Carlo Peretto</i>	
Apertura dei lavori	5
<i>Luigi Malnati, Matteo Galli, Anna Maria Montaldo, Marcello Balzani</i>	
Raccogliere, collezionare, valorizzare	11
<i>Carlo Peretto, Ursula Thun Hohenstein, Carmela Vaccaro</i>	
Movimentazione dei beni archeologici e gestione dei depositi	15
<i>Jeannette Papadopoulos</i>	
I beni mobili di interesse culturale “invisibili” nel conto Generale del Patrimonio dello Stato	25
<i>Francesca Tosti</i>	
Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello Stato	29
<i>Elizabeth Jane Shepherd</i>	
Musei: esposizione, servizi, depositi. Per una nuova strategia di integrazione	39
<i>Anna Maria Visser Travagli</i>	
La valorizzazione del patrimonio archeologico in una prospettiva europea	47
<i>Fabio Donato</i>	
Intorno all'espone le collezioni nei musei scientifici	51
<i>Michele Lanzinger</i>	
Rappresentare l'invisibile: un percorso tra memoria e amnesia	57
<i>Marcello Balzani</i>	
Sull'uso della tecnologia RFID nei processi di gestione dei beni culturali	61
<i>Elena Plances, Enrico Benes</i>	
Indagine sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici in Italia	69
<i>Brunella Mutillo</i>	
Il progetto Fondo Giovani del MIUR su trasporto e logistica avanzata del patrimonio scientifico e naturalistico. Il sondaggio sullo stato dell'arte dei Musei Scientifici e Storico Naturalistici italiani	73
<i>Marina Cangemi, Carmela Vaccaro, Ursula Thun Hohenstein</i>	
Patrimoine visible et invisible: les sites liés à l'histoire de l'évolution humaine	79
<i>François Sémah</i>	

RACCOGLIERE, CONSERVARE, VALORIZZARE

Carlo Peretto*, Ursula Thun Hohenstein*, Carmela Vaccaro**

**Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici*

*** Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Fisica e Scienze della Terra*

Some considerations, about the reasons which have led over the last centuries, particularly since 16th century, to the birth of modern museology as documentation of naturalistic and more generally scientific and humanistic knowledge, are here discussed.

Key words: museology, knowledge

Perché raccogliere, conservare e valorizzare

Oggi più che mai le raccolte museografiche sono al centro della nostra attenzione, comprendendo in questo insieme tutti i numerosi contenitori di oggetti diffusi sul nostro territorio, spesso con successo di pubblico e di critica.

Va chiarita la posizione totalmente contraria a quanto affermato nel Manifesto del Futurismo, redatto da Marinetti e pubblicato nel 1909 da *Le Monde*, nel quale si prospetta la chiusura e la distruzione di tutti i musei. Si può pensare che questo atteggiamento, così radicale, possa essere stato influenzato da quei musei che allora, come molto spesso accade anche oggi, espongono ed espongono una miriade di oggetti privati del loro contesto storico, anche se suddivisi per argomenti e problematiche. Musei incapaci di comunicare un racconto, che non superano il limite della rappresentatività dell'espressione assoluta dell'oggetto.

Tuttavia i musei sono utili e, contrariamente a quanto scritto in quel Manifesto, costituiscono la base tangibile delle prove della nostra conoscenza. Essi sono il riferimento concreto di quanto affermiamo, anche sul tema dell'evoluzione umana, culturale e biologica. Nella nostra società il museo acquista così un valore inalienabile, illustrando le *cose* che ci circondano non più con gli occhi di chi crede ad un mondo immaginario, illusorio o fantastico, ma di chi con i piedi per terra racconta i connotati della realtà desunti dalla ricerca scientifica.

Le collezioni museali, in quest'ottica, rappresentano la prova tangibile delle affermazioni che tutti sono in grado di controllare con riferimento agli oggetti esposti o conservati in appositi contenitori. Per questo motivo in

ambito archeologico, ma anche in quello naturalistico¹ o culturale *sensu lato*, ogni asserzione va comprovata e supportata dalle evidenze raccolte, con scavi sistematici e con specifiche analisi di routine. In particolare tutti coloro che si avvalgono di fonti non scritte, chiedono alle evidenze archeologiche, paleontologiche, sedimentologiche, ecc. la conferma o la confutazione di teorie e ipotesi. Anche la prospettiva storica va presa in esame, in particolare per offrire una dimensione cronologica dei singoli eventi nell'ottica di una visione d'insieme che ci riconduce all'apprezzamento della loro sequenza temporale.

I musei debbono superare, quindi, i limiti posti dalla sola presentazione e descrizione del reperto per avventurarsi in quella più problematica, ma certamente più affascinante, del racconto.

Un po' di storia

Sulla base di queste considerazioni le raccolte museali, e più in particolare le collezioni di oggetti, assumono un ruolo di primissimo piano a partire soprattutto dal '500. È in questo momento che si impone quel metodo di indagine definito sperimentale. Esso stabilisce che ogni affermazione va rapportata all'osservazione della *natura* e ai risultati ottenuti sperimentalmente in laboratorio, replicati non una, ma un numero infinito di volte. Se oggi abbiamo una visione ampia e articolata dell'universo e delle sue componenti, compreso l'uomo, se la prospettiva storica non è più di qualche migliaia d'anni, ma

¹ Si intende con naturale l'insieme ampio delle discipline fisiche, geologiche, chimiche, biologiche, ecc.

di molti miliardi d'anni, lo dobbiamo a quell'ampio fenomeno che chiamiamo Rinascimento. A molti potrà sembrare provocatoria e anacronistica questa affermazione, ma è in quel particolare contesto storico che si concretizza la rottura drastica della staticità della conoscenza considerata assoluta e inamovibile, avviando una rapida esplorazione con strade differenti, seppur interconnesse, rimettendo prepotentemente tutto in discussione, compreso il significato dell'uomo e dell'intera nostra umanità.

È al Rinascimento che facciamo risalire l'approccio sperimentale all'apprendimento, con quel metodo che abbiniamo al nome di Galileo Galilei. Al giorno d'oggi esso viene riassunto banalmente nell'affermazione che la veridicità di una affermazione scientifica passa attraverso la sua infinita sperimentazione². Se l'enunciato si è rivelato quanto mai importante e significativo, soprattutto quale elemento di riferimento per il successivo progresso della conoscenza, esso implica riflessioni e prospettive con ricadute di grande rilevanza che oltrepassano il limite della sua stessa valenza empirica e pragmatica, toccando nel profondo i contenuti di ordine filosofico.

Si può affermare, infatti, che pensiero/natura/materia trovano finalmente un connubio indissolubile, una pacificazione e un reciproco rispetto per l'avanzamento del sapere. Si tratta, in effetti, del recupero del significato della natura, di quell'infinito insieme di caratteri abiologici e biologici che la caratterizzano, assieme alle leggi che la governano. Col metodo sperimentale la natura diventa così un riferimento inalienabile e certifica o non certifica le ipotesi che ognuno di noi può elaborare. Ed ancora, è possibile procedere più oltre nell'affermare che è la natura a risolvere la questione della veridicità delle cose. Essa diventa riferimento non solo per gli esperimenti da realizzare, ma anche per il ruolo che assume in modo del tutto autonomo nel negare il presupposto umano nel momento in cui non avalla sperimentalmente i risultati attesi.

² È per questo motivo che ai nostri giorni la ricerca di avvale di una infinità di laboratori di differente tipologia che si pongono l'obiettivo di approfondire e risolvere aspetti medicali, farmacologici, biologici ed altri in ambiti più propriamente abiologici, ad esempio della geologia, fisica, chimica, matematica, informatica, archeologia, paleoecologia, ecc. Non vi è più alcun dubbio sulla loro importanza per favorire il progresso e per migliorare la qualità della vita.

La ricaduta di questo modo di interpretare il significato e la realtà che ci circonda, ricade inesorabilmente sull'uomo. Egli non è più sopra le parti, quanto piuttosto entità integrata nel sistema naturale che lo ha prodotto, allo stesso modo di tanti altri esseri viventi del nostro pianeta.

Un passato culturale differente

Il Rinascimento costituisce una frattura evidente tra il *prima* e il *dopo* e il valore dei musei e delle raccolte in essi contenuti acquisisce una valenza importante proprio a partire da questo periodo. Inizia così un percorso conoscitivo del tutto nuovo ed oggi, grazie al metodo sperimentale, abbiamo raggiunto una visione piuttosto articolata del mondo in cui viviamo e del processo di evoluzione. La natura è ricca di fenomeni che siamo in grado di comprendere e spiegare, anche se molto ancora rimane da scoprire.

Questa possibilità era decisamente limitata quando l'uomo non aveva tutti gli strumenti di cui disponiamo oggi, o meglio quando la sperimentazione non era diventata il principio di riferimento nella ricerca scientifica.

Nell'antichità senza questo approccio tutto sembrava difficile da comprendere: il fulmine, i vulcani, il mare, il sole, i pianeti, le stelle; per non parlare poi delle cose minute della quotidianità. Non a caso gli uomini giunsero alla conclusione che tutto ciò che non poteva essere spiegato dipendeva dagli dei che avevano il compito di premiare o punire, favorire o negare.

Interpretare i fatti, saper leggere gli astri e i fenomeni naturali, predire il futuro divenne un mestiere importante, rispettato e temuto. Nascono la magia e tutte le varie forme di controllo e di previsione, ancora oggi purtroppo ben radicate, come l'astrologia. In tutto questo il linguaggio ha un ruolo di primo piano, rivolto alla ricerca di una condivisione e di una adesione che deve essere assoluta. È una fase nella quale i riferimenti mitici sovrastano ogni tipo di possibile spiegazione della realtà³.

È soltanto col mondo greco che si sviluppa il primo tentativo di un approccio conoscitivo del tutto nuovo e si interpretano le

³ Ricordiamo qui la nascita di Roma e dei miti ad essa collegata: i gemelli e la lupa che li allatta; il primo re, Romolo, deciso sulla base del numero di uccelli contati in volo; il sacro solco che nessuno può oltrepassare e che fu la causa dell'omicidio di Remo.

cose non col *mythos*, ma col *logos*. Tuttavia il primato delle idee e la necessità di dover dare una risposta globale e unitaria al significato del tutto, ha condizionato gli orientamenti più analitici che avevano portato ad elaborare ipotesi sulla base dell'osservazione della realtà naturale.

Il mondo romano appare troppo preso nella risoluzione dei soli aspetti tecnici, meccanici e architettonici per favorire indirizzi conoscitivi non legati ad una fruibilità immediata. Forse anche per questo motivo, il laboratorio del mondo greco, sebbene già nelle sabbie mobili di una razionalità che aveva come referente soltanto se stessa, non ha avuto alcun seguito⁴.

Un esempio emblematico: i musei di storia naturale, ossia le cattedrali della biodiversità

Il nuovo approccio alla conoscenza porta inevitabilmente alla creazione di un'ampia gamma di collezioni di tipologia molto varia che in ambito naturalistico comprendono piante, animali, insetti, campioni geologici, fossili, ecc.

Col trascorrere del tempo si passa all'allestimento di grandi complessi espositivi che raccolgono reperti di ogni genere provenienti da ogni parte del mondo, esposti in bell'ordine con indicazioni riguardanti le loro caratteristiche e l'attribuzione tipologica e tassonomica. Compaiono i primi diorami e prendono consistenza gli orti botanici e gli zoo.

Si perviene a quella che alcuni definiscono monumentalità dell'enunciazione della conoscenza scientifica. Si tratta di un fenomeno concomitante e parallelo a quello che si riscontra nel settore artistico, con contenitori di grandi dimensioni come il Louvre, gli Uffizi, i Musei Vaticani.

In molti casi si tratta di vere e proprie cattedrali della biodiversità. Tra questi ricordiamo il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi, il Natural History Museum di

Londra, le imponenti serre e orti botanici quali il Royal Botanic Garden di Edimburgo. Essi acquisiscono un ruolo del tutto nuovo nella divulgazione scientifica, la didattica e la formazione dei cittadini.

Il comune riferimento non è solo conservare, ma anche far vedere e far conoscere, passando nel corso degli ultimi secoli dall'antica visione tassonomica a quella oggi più attuale delle associazioni di piante e animali ecologicamente integrate e sostenibili⁵. In questi contesti lavorano numerosi ricercatori con programmi nazionali e internazionali a carattere interdisciplinare.

Ed ora, tra cultura ed evoluzione, raccontiamo la vera storia

Se il Rinascimento pone le basi, con l'approccio strategico del metodo sperimentale, per uno sviluppo assolutamente nuovo della conoscenza della natura, quest'ultima, indagata nel modo corretto, ci regala una quantità di informazioni che ci consentono di illuminare i contenuti della storia più stupefacente che si potesse raccontare.

È la storia della nostra evoluzione e dell'intero universo nel quale viviamo. In tutto questo è sorprendente la constatazione che lo sviluppo delle capacità adattative ad ambienti differenti abbia portato a quella situazione del tutto nuova determinata dallo sviluppo cerebrale che ci ha consentito di avere consapevolezza del mondo in cui viviamo e del racconto che oggi siamo grado di proporre.

La consapevolezza di ciò che esiste, o che è esistito, sta alla base della capacità di poter indagare e di poter ricostruire la propria storia. Forse questa è la vera differenza con le altre specie animali: siamo l'unica a disegnare, fin nei più minimi dettagli, la *galleria degli antenati*. Ci ritroviamo nella condizione di poter percepire e definire la relazione *spazio/tempo*, individuando i fattori che lo hanno condizionato e modellato di

⁴ Un discorso differente riguarda i contenuti estetici che nel Rinascimento, come ai nostri giorni, sono riconducibili, benché rivisitati, al mondo antico. Tuttavia l'arte è simbolo, riflesso del mondo delle idee che fatica ad appropriarsi dei contenuti scientifico, se non per utilizzare tecniche, colori, vernici e tele migliori. L'arte, quindi, vive un mondo rivolto alla perfezione estetica quale espressione della mente, spesso connessa al volere del committente. La scienza quando entra nella dimensione del fantastico, favorisce la disinformazione e le falsità; ne sono un esempio un certo numero di libri, riviste e trasmissioni televisive ben note al grande pubblico.

⁵ A questo proposito basti pensare all'integrale rinnovamento che ha subito intorno agli anni '80 il Muséum national d'Histoire naturelle di Parigi con l'allestimento della *Grande Galerie de l'Evolution*, inaugurata nel 1994, archiviando l'esposizione sorta a partire dal '700 su base tassonomica, passando a quella dinamica che illustra gli esseri viventi in relazione alle loro specifiche nicchie ecologiche e ai processi evolutivi che ne hanno permesso l'adattamento.

continuo, destrutturando i fenomeni naturali nelle loro componenti di *causa/effetto*.

Da tutto questo discende la capacità di raccontare nei minimi particolari la nostra storia biologica e culturale. Siamo in grado di comprendere i passaggi strategici, attraverso l'affermazione della stazione eretta, dei primi strumenti, delle strutture di abitato, dello sfruttamento delle risorse e del mondo classico fino ai nostri giorni. Siamo nelle condizioni di recuperare ogni tipo di testimonianze che giustifichi la validità del racconto, fin nelle sue pieghe più complesse. Abbiamo compreso, così, che siamo meno originali di quanto il nostro antropocentrismo possa immaginare. Siamo

infatti l'oggetto di una evoluzione sostanzialmente regolata da cause interne, rispetto alla quale abbiamo messo in atto un'ampia gamma di strategie, soprattutto dovute al comportamento, all'organizzazione sociale e alla ricerca, in grado di attenuare gli effetti della selezione naturale.

E questo è il modo giusto di fare nei riguardi del quale il contributo della moderna museografia è fondamentale. Quindi grande rispetto per i musei e se la società nella quale viviamo non comprende questo valore, non comprende neppure il progresso culturale e scientifico e le sue stesse prospettive e potenzialità future.